

Andrea Zanzotto

(Pieve di Soligo, 10 ottobre 1921 – Conegliano, 18 ottobre 2011)

Da: "Vocativo" 1957

Campéa

I

Nella fredda Campéa dove i crinali
vibrano alle nubi
a piombo sulle spoglie
sulle ombre del degenerante agosto,
il pipistrello allarga le ali
e scatta, in voluta la luce
nulla più annuncia, brucano
sussurri oscuri le erbe
nei vicoli sepolte.

Qui forse io fui, con la mano sorressi
la mia fronte, al rifugio degli uccelli
smagliante di miele e di vischio
al bosco superbo d'affusolate lunedì
sospirai. Forse qui sorressi
la tua fronte di sangue e di pietra
forse qui conoscesti
qui conobbi ciò che va scemando
con noi oltre ogni morte.

Presso Dolle Verdissima di meli
appena usciti da lunghe abluzioni,
presso il bosco superbo d'affusolate lune,
quando i funghi spuntano di tana
e s'intramano i raggi i cardi i ragni.

Quando paralizzata
la mano regge la fronte e la fulva verticale
bestemmia
cieli di perlati atolli incinera.

II

In fede evolve l'anima,
tutto accoglie e allontana.
Antico e vivo il ricamo che preme
e carda il sonno
delle mie tempie insoddisfatte:
foreste ed acque spettinate e fiere,
meli dagli aspri acini rossi
e il soligo che cinge gli ostacoli
di coli e siepi con spume sommesse.
Tenui, tenaci architetture
architetture di formiche,
dove il miele si stringe
in coerenza di raggi,
apparite, supreme
ustioni, a ritroso dipanate
la luce ieri inestricabile
gli equivoci grumi dei corpi,
osate contro il cuore
che appassionatamente
vi palpita, contro il sole
incommensurabile,
contro il grigio asilo della mente.